

## Editoriale

Gli studi sull'immaginario, messi in stretto rapporto con le riflessioni sulla letteratura e sull'arte, rivelano la straordinaria ricchezza teorica del pensiero di Sartre.

Tali studi indicano una costante che, pur modificandosi nel tempo, percorre come un filo rosso tutta la sua vasta speculazione, dai primi scritti giovanili fino alle splendide biografie su Baudelaire, Genet, Mallarmé e Flaubert.

La coscienza che immagina, in fondo, costituisce il primo modo in cui Sartre ha pensato il tema più radicale e centrale del suo pensiero, ossia quello della libertà. Ed è proprio nell'immaginario e attraverso l'immaginario che si compie il passaggio da una libertà assoluta ad una libertà esistenziale.

La "magia" del negativo individuata da Hegel, letto da Sartre attraverso Kojève, o la dimensione del niente, colta da Heidegger come "evento", si trasformano in Sartre in un'esperienza esistenziale del nientificare quale possibilità di garantire la libertà umana; libertà, tuttavia, sempre più ridimensionata nel procedere delle sue riflessioni, fino a diventare un *petit décalage*, solo un piccolo scarto.

Tutto questo può chiaramente andare sia in una direzione etico-politica (forse un'anticipazione mai abbastanza riconosciuta della nota "immaginazione al potere" del Maggio francese), sia, chiaramente, in quella della creazione artistica.

Ed è proprio a quest'ultima che dedichiamo il presente numero della rivista «Studi Sartriani», che raccoglie saggi scritti in lingua italiana, francese e inglese.

Sartre non si occupò mai di scrivere un sistema di estetica, ma è possibile trovare incursioni del suo pensiero nel mondo dell'arte in diverse sue opere (si pensi, solo per citarne alcune, a *Situtations II, III, IV e IX*). Da non dimenticare, poi, che uno degli sforzi più duraturi del filosofo francese è stata la partecipazione attiva alla rivista «Les Temps Modernes», il cui titolo rimanda indubbiamente al noto film di Charlie Chaplin in cui si ironizza sulle "magnifiche sorti e progressive" del mondo contemporaneo che deve scontrarsi con l'alienazione denunciata da Marx nel rapporto con il lavoro, sia rispetto ai ritmi che contraggono il tempo della vita, sia

rispetto alle macchine e ai loro processi di sostituzione all'umano.

Arte, immaginazione, libertà. Un trittico fondamentale per comprendere l'opera di questo autore poliedrico, soprattutto nella prima fase della sua produzione. È quanto ci ricorda l'articolo di Adriana E. Neacșu, "l'art comme forme de liberté", quello di Antonio Scuderi, dedicato all'"impero delle immagini" e quello di Lorena Stuparu, che indaga il rapporto tra arte, soggettività e creazione di sé.

In particolare, siamo poi lieti di dare voce a Michel Sicard, che da anni lavora sul tema del ruolo dell'estetica nel pensiero sartriano, con un contributo che si concentra su espressionismo e post-surrealismo.

Viene inoltre preso in considerazione il noto apporto di Sartre al mondo della letteratura e a quello del teatro. Si pensi solo alla fortuna di una espressione come "l'inferno sono gli altri", che si trova in *Porta Chiusa*, a cui dedica il suo saggio Caterina Piccione. Al mondo della letteratura è invece indirizzato l'articolo di Heiner Wittmann.

Il cinema, infine, è l'arte più giovane con cui si confronta Sartre, certamente affascinato dal nuovo dispositivo per le immagini in movimento – al punto che proverà anche a scrivere sceneggiature, una delle quali, *Typhus*, esce per la prima volta in lingua italiana proprio quest'anno ed è recensita in questo volume. Al rapporto tra cinema e Sartre sono poi dedicati nello specifico due contributi, il viaggio nel cinema muto di Francesco Caddeo e un'analisi della relazione tra cinema, Sartre e Bergson (che sarà punto di partenza anche per la più nota riflessione sul cinema di Deleuze) di Antonio Catalano.

Nella sezione libera, presentiamo un importante contributo firmato da Ciro Adinolfi dedicato agli scritti etici composti da Sartre durante la metà degli anni Sessanta, in cui l'autore ricostruisce in modo approfondito lo sviluppo di una possibile morale esistenzialista (obiettivo sempre rimasto incompiuto in Sartre) dopo la svolta del primo tomo della *Critica della Ragione Dialettica*.

Anche se Sartre non scrisse mai direttamente un trattato di etica o uno di estetica, le sue riflessioni su entrambi questi ambiti della filosofia sono ancora oggi di incredibile attualità e fonte possibile di ulteriori ricerche esistenzialiste.

Gabriella Farina  
Maria Russo